

1857 (B)

HH P. 5

# QUINTA ESPOSIZIONE

DI

## PIANTE, FIORI E FRUTTI

TENUTA

DALLA SOCIETÀ PROMOTRICE DEL GIARDINAGGIO

nel R. Orto Botanico di Padova

nei giorni 17 e 18 Maggio 1868

---

C E N N I

dell' Ingegnere

**VINCENZO GRASSELLI**

estesi anche alla storia dell' Orto medesimo.

---

BOLOGNA

Tipografia del *Giornale d' Agricoltura*  
del *Regno d' Italia*, detta degli *Agrofilo Italiani*.  
1868.

*Estratto dal Giornale di Agricoltura del Regno  
d' Italia — Anno V. — Vol. IX.*

## ■.

Se v' ha un ramo nelle scienze naturali, il quale, nel tornar utile alla umanità, la diletta ad un tempo e la ingentilisca, noi non crederemmo di male apporci col dire, non poter esser altro che quello delle piante, dei fiori, dei frutti.

Approfondati infatti nella terra per istudiarne gli strati; addentrati nei monti per indagarne la formazione e sviscerarne i tesori: e a poco a poco, senza che te ne avvegga, ti abbrutirai in modo, da dubitare d'esser quasi tu pure un fossile, un minerale,

Anatomizza un animale per iscoprirvi la sua prima cagione: e, quantunque nessun migliore organismo ti potesse proprio ad essa condurre; se non te ne starai bene in guardia, finirai coll'arrivare tutt'altro che ad essa: ti sembrerà d'esser quasi tu pure di quegli stessi animali.

Inoltrati invece nelle fitte ombre di un bosco, auagiati sulle molli erbe di un prato, aggirati per un lussureggiante giardino: ed il pensiero ti si slancierà tosto a spaziare nei campi più vasti della imaginazione che non hanno confini; il cuore ti si getterà a nuotare nel più ampio mar degli affetti che non conosce fondo nè lidi.

Le piante in ispecialità ed i fiori, se scorriamo le storie più antiche, furono sempre e dovunque nella più grande considerazione: l'uomo sembrò d'aver per questa nobile produzione della natura una speciale attrazione. Gli estesi e numerosi giardini pensili perfino sono fra le prime magnificenze che ci danno le descrizioni delle reggie più sontuose d'ogni nazione. Nessuno ne sarà sì profano, da non aver mai sentito accennare i celebri giardini di Semiramide in Babilonia, quei della Persia, quelli di Alcino, i pubblici d'Ate-ne. E, per ridurci più a noi, chi mai non ha inteso a parlar delle ville di Tivoli, delle Pre-nestine, delle Tusculane, delle Laurentine, delle Tiburtine, di quelle di Pollione, di Diocleziano, di Lucullo e di tanti altri? Delle piante, dei fiori tutti i poeti ne hanno sempre parlato. Gli Dei perfino, troviamo nei tempi favolosi, sentivano per le piante la loro speciale inclinazione; e questo a segno, da volersene prender qualcuna nella particolare loro tutela: Giove s'era scelta la quercia, il mirto Venere, Febo il lauro, Cibele il pino, Ercole il pioppo ecc. Che se alla favola non

volessimo nemmeno accordare la verità del suo embrione, ecco, fra i molti, dirci il severo Baccone da Verulamio: « Un giardino è il più puro dei nostri piaceri, il ristoro maggiore dei nostri spiriti..... »

Le piante ed i fiori segnarono sempre e dovunque la finezza delle nazioni. Noi non sapremmo dire se per esserne causa od effetto, ma egli è un fatto che furono sempre il termometro della civiltà.

Gli spaventevoli filtri e le rivificanti bevande spremute da quelle per un verso, il poetico linguaggio di questi per l'altro, ce ne darebbero il più sicuro appoggio.

E per toccar questi fatti con mano, lasciando ai farmacologi le intrinseche loro proprietà; chi è mai che non abbia una idea del loro, benchè muto, pure insinuantissimo linguaggio?

Prendi in mano un tulipano, una corona imperiale, un ramo d'alloro, di palma: e ti si parranno dinanzi le grandezze, le magnificenze dei più sublimi stati sociali; vedrai schierarti davanti i trionfi, le glorie degli ingegni più acuti, dei più nobili eroi. Contempla un'angelica, un fior di lavanda; accostati ad un salice, ad un cipresso: e ti sentirai stringere il cuore, e, in quella voluttà che pur concede la più stringente amarezza dell'isolamento, trasportarti il pensiero accanto a chi un giorno era la gioia della tua esistenza. Ma ciò non basta. Addentrati ancora un passo nel loro linguaggio: e allo scambio

delle idee, degli affetti nulla rimarrà a desiderare. V' ha chi t' abbia ferito il cuore? E tu mandagli una fogliolina di mirto, una primoletta, una centaure a muschiata: e, se in ricambio t'avrai un ramoscello di maggiorana, di dittamo, un gelsomino, nessun più felice di te: che se t'avessi a trovar fra le mani, un gladiolo, un anonide, una ninfea, chiuditi pur senz'altro nel tuo dolore.

Ma se questo nobilissimo ramo delle scienze naturali fu sempre, dicemmo, il termometro della coltura delle nazioni; l'Italia, e Padova in ispecialità, non doveano venir meno per questo alle tradizioni loro.

L'Italia al rinascimento dei giardini, cogli eleganti concetti, vasti disegni ed ingegnosi pensieri della villa d'Este a Tivoli, dei casini di campagna di Frascati, dei palazzi di Roma e Firenze, della villa reale di Pratolino e di varii altri luoghi, per due secoli interi ne aveva offerti i modelli a tutta l'Europa. I celebri giardini di Luigi il Grande non erano stati eseguiti che dietro di quelli, perchè gli autori, La Quintinie e Le Nôtre, gli studii li avevano fatti in Italia. Padova in particolare era stata la prima ad offrire all'Europa l'esempio d'un giardino che al diletto avesse associato lo scopo della istruzione. L'Italia, e massime Padova, adunque non avrebbero dovuto tollerare di lasciarsi precorrere da altri in questo ramo, nel quale da secoli avevano avuto il primato.

Per la qual cosa, mercè il felice pensiero e

le indefesse cure dell' eruditissimo Prof. De Vissiani, Padova riusciva a mantenersi nel tradizionale suo rango. E il 30 Giugno 1845, in commemorazione del terzo centenario della fondazione del suo Orto Botanico, e in omaggio ~~dell'~~ ingiustamente fino allora negletto suo istitutore, il Prof. Francesco Bonafede, offriva appunto in esso quella solenne esposizione, la quale animava a sorgere di poi quella benemerita Società Promotrice del Giardinaggio, alla quale dobbiamo l'esposizione di quest'anno, quarta per lei, quinta per l'Orto, nel quale, come le precedenti, ebbe luogo.

Più nobile non poteva essere il pensiero di scegliere questa occasione per far rivivere e perennare le patrie memorie: più fino non poteva essere il mezzo per ridestare ne' cuori sensibili e gentili l'amore per una sì utile ed elegante occupazione: come più bello veramente non avrebbe potuto esserne stato l'effetto, dal quale con vero merito le cure del sullodato professore, che ne avea sostenute anche quasi per intero le spese venivano coronate.

Incominciavano allora i tempi delle latenti sì, ma fervidissime patrie aspirazioni, nei quali tutte venivano ricercate quelle occasioni, che all'ombra pur di pretesti, avessero aperto ad esse uno sfogo, e fatto comprendere allo straniero che questa non era terra per lui, e che l'era del suo allontanarsi sarebbe stata già per suonare. E la esposizione fu appunto una di queste; nè, anche solo per ciò, avrebbe potuto riu-

scire più splendida; mentre, avuto riguardo alla difficoltà dei momenti, in maggior numero non avrebbero potuto essersi presentati gli espositori, più in folla non avrebbero potuto accorrere i visitatori, che erano mossi anche dalle più lontane città.

Non è compito nostro di farne la dettagliata descrizione, tanto più che i giornali d' allora ne hanno già parlato abbastanza.

Diremo solo quello che essi non avrebbero potuto far conoscere allora per la pressione sotto la quale uscivano alla luce, la emozione, cioè, universale allo scoprimento del busto del Bonafede, fatto a spese de' giovani Studenti di Botanica; sotto del quale veniva collocata la seguente epigrafe, che egli stesso s' era allestita per la sua pietra sepolcrale a ricordo delle sue cure ed onore della Repubblica che lo avea così generosamente secondato negli slanciati suoi disegni.

*Aeris ad aethereas sonitum dum surget ad auras*

*Hac Bona Franciscus dormit in aede Fides.*

*Materiam medicam docuit qui Antenoris urbem,*

*Quae lecta in tota non fuit Ausonia,*

*Cujus ob auspiciū Venetum Respublica jussit,*

*Ut fieret Medicis Hortus, ut Alcinoi,*

*Delicias nectens oculis, viridemque Minervam,*

*Quique foret Patavi gloria, splendor, honus.*

Epigrafe che la invidia in prima, la noncuranza di poi, aveano lasciata per tre secoli nei codici polverosi dell' Orto; perchè è destino che gli iniziatori delle idee nuove muoiano sempre



contrastati, e debbano rimanere per lunghi anni totalmente in obbligo! Si allo scoprimento di questo busto sospirato, alla lettura di questa epigrafe così lusinghiera, a noi schiavi dell' Austria, la nostra antica Repubblica ci si presentò più viva alla memoria, ci accrebbe le aspirazioni, cui non sa comprendere se non chi sa per dura prova che cosa sia schiavitù, ci fece, sebben per un istante, viver della cara vita di libertà. La sua saggezza, la sua forza, il suo interesse pel progresso della scienza, al quale appunto era dovuto quell' istruttivo Giardino, erano i punti sui quali si fermava gagliardo il pensiero di tutti, pei quali angoscioso il cuore di tutti accresceva i palpiti suoi. Noi ne fummo testimoni, e perciò ce ne facciamo garanti.

Ma, ritornando alla nostra esposizione, dopo essersi limitati a dire che fu di una bellezza inattesa, vi aggiungeremo per soddisfazione degli onorati ed eccitamento degli altri l' elenco dei

#### *Premi conferiti*

**Il Premio** — Nob. sig. Angelo Giacomelli di Treviso — Rarissime specie di *Cactee*, alcune delle quali affatto nuove per noi, ed i nuovi generi di *Paleocyphora* e *Asterophytum* di questa bizzarra famiglia di piante: esemplari ragguardevoli per mole, fra i quali un *Echinocactus irroratus*, il più grande che sia stato ancor veduto in Italia, di metri l. 40 di circonferenza e 0, 30 di altezza.

**II Premio** — Nob. Cav. Isacco Treves dei Bonfilii — Alcune specie di *Palme* e di *Cicadee* in esemplari di grande mole, un bellissimo *Pandanus*, una *Yucca quadricolor*, una *Coccoloba macrophylla* ed altre piante rare di serra calda.

**I Menzione onorevole** — Giardino Reale di Strà Provincia di Venezia — Ricchissima collezione di agrumi composta di 60 varietà distinte di *frutta*, messa insieme con molte e lunghe cure, e assai diligentemente coltivata dal giardiniere sig. Antonio Trevisani, la prima di questo genere in Italia.

**II Menzione onorevole** — Nob. sig. Alberto Parolini di Bassano — Collezione di *pian- te alpine* coltivate con molto successo, malgrado le grandi e talora insuperabili difficoltà che presenta fra noi questo ramo di Orticoltura.

**III Menzione onorevole** — Nob. sig. Co. Nicolò Giustiniani Barbarigo di Venezia — Individuo stragrande di *Cactus Peruvianus* tutto ramificato fin dalla base e alto 3 metri. Poi 60 piante di *Ananas* in vigorosa vegetazione, delle quali 18 in fiore; coltivazione ancor rara nelle nostre provincie.

Dobbiamo poi qui ricordare essere stato il *primo premio* un' offerta del prof. De Visiani nella Monografia della Rosa del prof. Lindley, con 18 tavole incise e miniate; ed il *secondo* un' altra offerta del dott. Luigi Barlese nella Monografia delle Camelie, terza edizione dell' illustre

di lui fratello l' Ab. Lorenzo Barlese, segretario della Società d' Orticoltura di Parigi.

Se non che il saggio che con questo s' era inteso di offrire il sullodato Professore, onde trarre a nuova vita l' amore di questa così utile e nobile parte delle scienze naturali, non doveva vedersi mancare lo scopo, ch' egli s' era da tanto tempo prefisso. E il 15 Dicembre dello stesso anno, mercè la stessa iniziativa di lui, e la cooperazione del Co. Andrea Cittadella Vigodarzese e del Nob. Cav. Isacco Treves dei Bonfili, sorgeva appunto quella **Società Promotrice del Giardinaggio**, che ormai conta 23 anni non interrotti di esistenza, e che tanto si rese celebre e benemerita delle nostre provincie; anzi, poichè col suo nobile esempio almeno, ne sostiene il decoro in faccia agli stranieri, diremo ancora di tutta l' Italia.

Una parole di lode e gratitudine adunque da ognuno al chiarissimo Professore, perchè quasi interamente su di lui ne ritorna l' onore.

Gli auspicii sotto i quali sorgeva, se non erano i migliori per conto del Governo, che travedeva sempre e in tutto cospirazioni, erano i più favorevoli però pel colore col quale i Socii vi si erano aggregati.

L' oggetto che essa già nel suo Statuto, emanato il 15 del mese successivo, si era prefissa, consisteva nel promuovere la miglior coltura dei Giardini, particolarmente nelle Provincie Venete: e questo col pubblico conferimento di premii a chi

avesse inviato le piante più meritevoli ad una esposizione annuale tenuta a siffatto scopo da essa: e coll'acquisto per parte della medesima di buon numero di tali piante che fossero dichiarate vendibili, onde poi ripartirle a sorte fra i Socii. In quanto alle sue esposizioni, queste dovevano aver luogo almeno una volta all'anno in due o tre giorni consecutivi, variandone ogni anno l'epoca, per conseguire maggior varietà d'oggetti, e promuovere differenti generi di coltura. E queste sempre nell'Orto Botanico, dietro l'accordo delle superiori Autorità.

Se essa poi veramente si fosse costituita per trarne dei frutti, lo proverebbe il Programma della Esposizione che pel prossimo Giugno lo stesso 15 Gennaio diramava.

Se non che prima di seguire la storia di questa Società che ci dovrebbe condurre di poi all'esposizione ch'ebbe luogo quest'anno; poichè in ognuna di esse poi saremo sempre per trovarci nell'Orto suddetto, riterremo non essere fuor di proposito che ci occupassimo prima anche un poco di esso, trattandosi che costituisce una delle nostre glorie più antiche, e che è proprio per esso; che i botanici d'oltralpe ci tengono in una certa considerazione.

Premetteremo di tenerci a guida in gran parte le interessantissime Memorie del benemerito attuale Professore De Visiani; siccome quelle che colla massima diligenza estratte da numerosissime altre anche di prima fonte, dopo di averne colla mag-

giore acutezza cribrate le contrarie opinioni, meritano piena fiducia, fanno in qualche modo autorità.



L'orto di Padova adunque, detto in origine *Orto Medicinale* ed anche *Orto dei Semplici*, come quello che serba e coltiva le piante medicinali, che formano la maggior parte de' semplici medicamenti, fu fondato dalla Repubblica di Venezia il 29 Giugno 1545. L'iniziativa fu del Prof. Francesco Bonafede, che fino dal 1533 nello Studio Medico professava la lettura dei semplici, che è ciò che più tardi chiamossi *Materia Medica* ed ora *Farmacologia*, essendo però stato coadiuvato dai suoi Colleghi, ed in particolare del celebre Giovanni Battista Da Monte.

E qui, per amore del vero e soddisfazione di cotesta città, che ormai noi potremmo chiamar anche nostra, onde cooperare anche noi col sullodato Professore a paralizzare le gelosie d'anzianità dell'Orto di Pisa, troveremo necessario di riportare alcuni documenti, che ne mettano in chiaro la questione. Non è di poco momento la cosa.

Calvi nel 1777, essendo Professore dell'Orto di Pisa, la mise in campo pel primo. A lui tennero dietro ciecamente Fabbroni, Morona, Savi e perfino l'eruditissimo Sprengel: gli fecero contro invece i contemporanei Guarro, Belon, Mattioli e parecchi incontrastabili documenti, fra

i quali alcuni che si trovano nell' archivio della nostra Università. Rettificare la storia, o farne maggiormente almeno conoscere le rettificazioni già fatte è di un qualche dovere. Noi, per quel che dicemmo, ci accontenteremo di quest'ultimo uffizio, e faremo conoscere intanto per intero il Decreto di fondazione; e ciò perchè si vegga con quale ardore quella provvida Repubblica avesse accolta la dimanda del Bonafede, e perchè si venga a conoscenza di un tale documento che è il più autentico che ci dia la vera epoca dell'Orto nostro. Per il che noi lo riporteremo precisamente quale è in copia autentica nel tomo 21, a carte 14 degli *Atti degli Artisti* che si trovano nella nostra Università, sotto il qual nome si intendevano tutti i professori e studenti non addetti alle Leggi; avvertendo solo che in luogo del *Julij* dev' essere posto *Junii*, come lo farà vedere anche il Contratto successivo che faremo conoscer di poi.

1545 *Die ultimo Julij* (Junij)

*In Rogatis*

*La cognizione delli semplici medicinali, la qual invero è il principal fondamento di tutta la medicina, è stata sempre appresso li antiqui et appresso tutte le genti in grandissimo pretio, et se ben in questi passati tempi, quella era in gran parte mancata con grave danno delli corpi humani, hora per la grazia d' Iddio ritorna in luce, et già per gli studii et nel nostro di Padova si legge la lettura de' semplici, di che li*

pratici ne ricevono grandissimo  
homini dotti de' nostri tempi ne  
ad i quelli copiosamente. Et perchè li  
dottori, et scolari di medicina hanno con molta  
istanza supplicato, che si debba ritrovar in  
ladoo un luogo idoneo, nel quale si possa co-  
modamente piantar, disponer et conservar li  
emplici, acciò che con il senso et con la inve-  
stigazione, si possa perfettamente, et con facilità  
acquistar tale scientia, per l'universal benef-  
icio delli homini, la qual cosa sarà di gran-  
dissimo ornamento di quel studio nostro, et che  
inviterà molti scolari con augumento delli datii  
nostri; però si ha già dato opera di haver un  
luogo delli Venerandi Monaci di S. Giustina  
circondato dalle Aque et attissimo a questo ser-  
vitio, nel quale si potrà comodamente piantar  
un horto, secondo il desiderio delli predetti dot-  
tori et scolari, et essendo conveniente non man-  
car in parte alcuna di condur a fine un' opera  
tanto onorevole, utile, et necessaria, quanto  
ogn' uno può conoscere. Però

L' anderà parte che sia imposto alli reffor-  
matori nostri del studio, che debbano procurar  
di aver ad affitto con quel maggior vantaggio  
che potranno il detto luogo, che può esser de  
campi cinque, e mezzo in circa delli Venerandi  
Monaci di S. Giustina di Padoa, li quali cogno-  
scendo l'utilità che potria riuscire da questa  
cosa, si sono mostrati molto pronti a consentire,  
et meritano per ciò laude, el qual luogo debbono

far disponer, et partir in quel m  
viene, et piantar di semplici fr  
fruttici, et di quelle altre cose che pu  
alli periti, dando opera di aver delle cose no  
stre, come peregrine, et delle insule nostre di  
Candia et di Cipro, ove sono li più laudai  
semplici et minerali, et da quelli altri luogr  
che li parerano, per ornar, et illustrar il ditti  
Horto all'amplificatione del quale si sono dimo  
strati accesi tutti li dottori, scolari et altri  
homini dotti, dalli quali in ciò si potrà ricevere  
buon frutto; debbano etiam provvedere, così li  
presenti refformalori, come li successori, che esso  
Horto sia debitamente governato, custodito, et  
conservato, deputando alcuno perito de' semplici,  
el quale abbia la cura di ritrovar, et far pian  
tar essi semplici, et altro che accaderà de tempo  
in tempo, et costituendo gravissime pene a quelli  
che averano ardimento di guastar et robar in  
modo alcuno il detto Horto, le qual pene sia  
imposto al capitano da Padoa, et successori, che  
debbono far eseguir inviolabilmente. Et sia  
circondato esso Horto di aqua viva, et conser  
vate le fosse ben cavate, comè per la maggior  
parte già sono, di modo che non si possano su  
perare. Et finalmente abbiano li predetti reffor  
matori autorità di far tutte quelle cose, che  
giudicheranno esser necessarie per la pianta  
tione, et conservatione di questo Horto medici  
nale, a benefittio, et satisfactione nniversale. Et  
la spesa che li anderà, si debba far delli denari